

INDUSTRIA di Michele Inserra

Patto D'Amato-Giorgetti per il Sud che produce

«Senza il Sud è matematicamente impossibile crescere». A metterci la faccia è il ministro leghista Giorgetti.
a pagina IX

LA PARTITA PER IL SUD IN UN CONVEGNO A NAPOLI

E Giorgetti dice sì: patto con D'Amato sugli incentivi al Mezzogiorno che produce

«Senza Sud impossibile crescere» dice il ministro allo Sviluppo economico. Per il presidente della Fondazione «la locomotiva del Paese deve essere il Sud»

di MICHELE INSERRA

«Senza il Sud è matematicamente impossibile crescere». A dirlo e a metterci la faccia questa volta è il ministro leghista allo Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti ieri all'incontro dal titolo "Politiche industriali e attrazione degli investimenti nel Mezzogiorno e in Italia", svoltosi a Palazzo Partanna, a Napoli, e promosso dalla Fondazione Mezzogiorno in collaborazione con Unione Industriali di Napoli. «E' evidente che se uno immagina dei tassi di crescita del 3, 4, 5% è fondamentale che il sud dia il suo contributo» sostiene ancora l'esponente del Carroccio che prima dell'incontro si è anche confrontato con un gruppo di lavoratori della Whirlpool di Napoli. «E' chiaro ed evidente che c'è un potenziale inespresso al Sud. L'intelligenza non è messa a frutto qui, i giovani vanno all'estero e diventano protagonisti altrove. Questa ricchezza perché la facciamo disperdere in questo modo?».

«Al sud - ha proseguito Giorgetti davanti a oltre 250 industriali - bisogna elevare lo standard del livello di insegnamento universitario, fare ricerca di altissimo livello. Le risorse ci sono, bisogna metterle a sistema. Bisogna creare delle condizioni di legge e culturali, c'è necessità di un contesto credibile e un ambiente favorevole all'attività di impresa». Il ministro ha "sposato" le proposte della Fondazione e l'appello di chi lo aveva preceduto. Per il presidente della Fondazione, Antonio D'Amato, infatti, «la locomotiva del Paese non può essere più il Nord, ma il Sud. Occorre invertire la forza di trazione, se cresce il Mezzogiorno cresce tutto il Paese. E' fondamentale una forte centralizzazione della governance, si pensi a una centralità di controllo da parte del Governo perché abbiamo tempi brevi per fare questo salto di qualità». Dal confronto, inoltre, è emerso che il Sud paga una lunga mancata azione di governo. «Non c'è stata politica industriale in questi anni, nulla è stato fatto - ha rimarcato il Presidente

di Unione Industriali Napoli, Maurizio Manfredotto - Solo il governo Draghi sta creando basi solide per il futuro, per cambiare finalmente rotta». «Solo con un ruolo strategico dell'industria è possibile creare le condizioni per ricadute significative dal punto di vista ambientale, occupazionale e di competitività in tutti i settori economici» ha incalzato Vito Grassi, vice Presidente di Confindustria.

IL FUTURO DELLA UE

D'Amato ha idee chiare e concrete sul rilancio del Sud e dell'intero Paese. «Non solo del Mezzogiorno, mai come ora c'è bisogno di un'Europa più forte. E il nostro Paese - grazie all'autorevolezza del suo governo - può svolgere un ruolo importante per progettare il futuro dell'Ue». «In questo momento - è l'analisi di D'Amato - l'Europa ha sofferto di un forte strabismo da un lato con la delega in bianco sul green deal, con forti contraddizioni al suo interno e il rischio deindustrializzazione. Dall'altro con lo sforzo per il Pnrr. Spetta all'Italia aprire questo capitolo. Abbiamo bisogno di un salto in avanti per ridisegnare il futuro del Paese e dell'Europa: noi siamo pronti capendo che dove la transizione ha un senso va fatta. Sviluppo e sostenibilità economiche vanno insieme ma se non ci sono risorse per reinvestire nel pianeta bisogna creare ricchezza. Nessuno più di noi vuole investimenti sostenibili ma occorre che la sostenibilità sia effettiva» è il monito di D'Amato.

«In questo senso - ha spiegato l'ex numero uno di Confindustria - il rilancio del Sud è strategico anche e soprattutto per l'Unione Europea. «Un equilibrio più sostenibile delle finanze italiane è fondamentale per la tenuta finanziaria dell'Ue e si può raggiungere soltanto se il Mezzogiorno recupera i divari in termini di Pil e occupazione rispetto al resto del Paese». «Il tasso di occupazione nazionale - ha continuato D'Amato - deve passare in dieci anni dal 59 al 70%, e quello meridionale deve crescere almeno dall'attuale 44,8% al 60%. Obiettivo tutt'altro che utopistico da conseguire, se solo si considera che i margini di ulteriore espansione della crescita al Nord sono limitati sul piano strutturale per ragioni di congestione e densità insediative, mentre il Mezzogiorno ne è ricco, ponendosi



quindi come l'area a maggiore potenziale di crescita». «Noi siamo convinti - ha concluso **D'Amato** - che ci sia un legame indissolubile tra la sostenibilità dell'economia e quella del pianeta che ha bisogno di investimenti, tecnologia e scienza per poter essere riqualificato e protetto. Non si può quindi non rendere compatibile e coerente il processo di transizione ecologica dell'Europa con un progetto di rafforzamento della sua competitività e del suo sistema produttivo. Spetta all'Italia, che resta una grande economia manifatturiera oltre che un membro fondatore dell'Ue, dare una svolta fondamentale al modo in cui l'Europa disegna il proprio futuro».

FARE IMPRESA

Delocalizzazioni e investimenti. In Italia e nel Mezzogiorno deve affermarsi il principio che convenga fare impresa. «Creare le condizioni di legge e culturali che permettano in giro per il mondo di pensare che in Italia convenga fare impresa: se non c'è un ambiente favorevole e si pensa che l'imprenditore sia uno che sostanzialmente sfrutta gli altri ed evade le tasse, secondo una cultura subliminale che ha prevalso per 30 anni in questo Paese, difficile che convinci qualcuno - ha detto Giorgetti - Così sulle delocalizzazioni: non è che fai la legge e le vieti, la fai e torna a casa. Per venire qua - ha aggiunto Giorgetti - devi avere solide argomentazioni. Diventa difficile quando discuti con questi Ceo a livello internazionale e non puoi raccontare la storiella che fai il decreto legge, bisogna essere affidabili. Oggi se vai in crisi chiedi a Draghi di fare un colpo di telefono e la risolvi perché credono a Draghi, non perché dici che fai il decreto legge. Ecco perché c'è la necessità di creare un contesto credibile e un ambiente favorevole all'attività di impresa. Se crei questo penso che i dirigenti di società multinazionali verrebbero volentieri a vivere. Poi vedono se c'è un sistema sanitario nazionale all'altezza perché se si sentono male vogliono essere curati».

REDDITO DI CITTADINANZA

Altro argomento caldo affrontato dal ministro leghista è quello del Reddito di cittadinanza. «Il problema è la cultura che lo ha originato - ha sostenuto il ministro - l'invidia sociale del rancore e che si miscela purtroppo in un tutt'uno con quella cultura che io prima ho definito la cultura della 'mamma', il fatto che in Italia tanti giovani restano in famiglia e si fanno mantenere fino ad età avanzata che è un fenomeno tutto italiano, davvero inaccettabile». Poi il ministro incalza: «Questo incrocio di situazioni è tale per cui è emerso un problema reale: tantissimi imprenditori mi hanno detto la difficoltà di trovare forza lavoro se non con il compenso in nero».



Il ministro Giorgetti con **Antonio D'Amato**